

Umberto De Giovannangeli

La prossima settimana missione del segretario di Stato Usa. Sharon non straccia il cessate il fuoco. Cisgiordania, fermato e rilasciato Bové

Medio Oriente, arriva Colin Powell

Ed ora è la volta di Colin Powell. La tregua tra israeliani e palestinesi faticosamente «rabberciata» dal capo della Cia George Tenet una settimana fa, scricchiola paurosamente, gli scontri a fuoco aumentano di numero e d'intensità, i falchi dell'ultradestra ebraica invocano la «guerra totale» contro l'Anp, gli integralisti di « Hamas » e della « Jihad », sostenuti da Osama Bin Laden, minacciano una nuova ondata di attentati-suicidi. Insomma, il tempo non lavora per pace. E allora George W. Bush, in attesa di ricevere alla Casa Bianca Ariel Sharon, gioca d'anticipo e invia, la settimana prossima, nella polveriera mediorientale il suo segretario di Stato con l'obiettivo di rafforzare il cessate il fuoco e, se possibile, riavviare il dialogo israelo-palestinese. Il capo della diplomazia americana sa bene che i margini di una mediazione rischiano di assottigliarsi col passare delle ore. Ieri il Consiglio di sicurezza del governo Sharon ha confermato di voler tentare ancora di raggiungere con i palestinesi un accordo sulle modalità di realizzazione del cessate il fuoco e ieri sera in un incontro di sicurezza, israeliani e palestinesi hanno discusso le date del ridispeg-

mento militare israeliano in Cisgiordania. Segnali incoraggianti, che vengono però contraddetti dalle dichiarazioni di Yasser Arafat. Dal Cairo, dove ha fatto il punto della situazione con il presidente egiziano Hosni Mubarak, il leader palestinese è tornato ad accusare Israele di non aver ancora nemmeno iniziato la realizzazione degli impegni e di aver al contrario dato ai coloni ultranzisti il «via libera» per aggredire la popolazione palestinese. «L'invio di osservatori internazionali nei Territori è oggi più urgente che mai», insiste Arafat, mentre i mezzi di comunicazione palestinesi descrivono una situazione apocalittica, con dozzina di particolari sui «crimini» dei coloni: campi arabi dati alle fiamme, passanti travolti (e in due casi, uccisi) in mezzo alla strada, negozi invasi e danneggiati. Da parte loro, le «Brigate dei martiri di al-Aqsa» (un gruppo militare legato ad Al-Fatah) hanno pubblicato un documento in cui avvertono i coloni che saranno «aggredi-



ti ad ogni incrocio stradale» finché non avranno abbandonato in massa «le terre palestinesi occupate»: «Né per voi né per i soldati ci sarà un solo giorno di tregua - sottolinea il documento - la nostra organizzazione non si sente vincolata da alcuna intesa che non preveda la fine totale della occupazione militare israeliana». Ma quello dei coloni è un universo composito, nel quale è comunque maggioritaria la componente radicale. In un sondaggio pubblicato dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Yediot Ahronot», il 20% dei coloni sarebbe oggi disposto a considerare la possibilità di rientrare in territorio israeliano. Ma il 54% ha avvertito di essere deciso a restare nelle proprie case, a tutti i costi, aggiungendo, come avvertimento al premier Sharon, che, di attentato in attentato, è sempre più difficile controllare gli estremisti.

Che la tregua sia appesa ad un filo lo testimonia non solo le dichiarazioni bellicose ma gli avvenimenti sul

campo. A Hadera, a nord di Tel Aviv, un obice di mortaio potenziato con un contenitore di fosforo è esploso in una via del centro proprio mentre a Gerusalemme era in corso il Consiglio di difesa. Poteva essere una strage - spiegano gli artigiani accorsi sul luogo dell'esplosione - che avrebbe di certo influenzato l'esito del dibattito governativo. Fortunatamente per un guasto tecnico l'ordigno non ha fatto vittime né danni. Poco dopo, una nuova esplosione, a Nablus, ha provocato il ferimento di un venditore di telefoni cellulari, di un tipo utilizzato in passato per far esplodere a distanza autobombe. A Nili (Cisgiordania) soldati israeliani hanno aperto il fuoco su tre palestinesi che sembravano in procinto di penetrare nell'insediamento: uno è rimasto ucciso, gli altri due sono stati catturati. Mezz'ora dopo, nuova sparatoria a Homesh (Nablus): un cechino palestinese apre il fuoco, uccidendolo, contro un colono mentre passeggiava fra le case dell'insediamento. A fare le spese di questo clima di crescente tensione è anche José Bové, il leader del movimento antiglobalizzazione, fermato dalla polizia israeliana a El Khader, nei pressi di Betlemme, mentre partecipava ad una manifestazione contro l'occupazione delle terre palestinesi.

Strage nel nord Irak, Saddam accusa Bush

Baghdad denuncia un attacco aereo anglo-americano: 23 morti. Washington e Londra smentiscono

Le immagini rilanciate dalla Tv irachena sono agghiaccianti: quello che era un campo di calcio è ora un campo di battaglia, disseminato di cadaveri straziati. Quella mattanza di giovani vite umane, denuncia Baghdad, è dovuta al bombardamento effettuato da aerei da guerra americani e britannici. Un massacro di innocenti: 23 ragazzi uccisi, 11 feriti. Una strage che Washington e Londra smentiscono seccamente: si tratta, dicono, di notizie «prive di fondamento».

Secondo l'agenzia irachena «Ina», i caccia anglo-americani hanno attaccato nella zona di Talafar, vicino alla città di Mosul, 350 chilometri a nord di Baghdad. Le vittime, afferma il ministero della Difesa iracheno, avevano tra i quattro e i 29 anni. La stessa fonte ha aggiunto che, migliaia di persone ieri in lutto a Talafar, accusano «Usa e Gran Bretagna per l'incidente». In serata, la televisione irachena sforna nuovi servizi sul «massacro al campo di calcio». Le immagini mostrano ampie chiazze di sangue a terra e sulle gradinate dell'impianto sportivo, come pure brandelli di abiti e scarpe anch'essi insanguinati appartenuti ai ragazzi che stavano giocando a pallone quando il terreno, sempre secondo le autorità irachene, è stato colpito da razzi sganciati da velivoli nemici di cui sono stati mostrati alcuni frammenti. Su uno di essi, ancora ben visibile, compare la scritta «guided bomb» (bomba guidata).

Sanitari dell'ospedale di Talafar, dove vittime e feriti sono stati portati, riferiscono che nel bombardamento una famiglia ha perso quattro figli ed un'altra tre. La Tv ha inoltre mostrato le immagini di bambini e ragazzi feriti - alcuni gravemente e altri in coma - e fasciati sono stati

trasferiti all'ospedale della vicina città di Mosul, ma uno di essi è morto durante il tragitto. In serata, come da dettami islamici, si sono già svolti i funerali di alcune delle vittime, presto trasformati in una dimostrazione anti-americana da parte della popolazione di Talafar. Davanti alle te-

lecamere un uomo - che nel bombardamento afferma di aver perso due figli, mentre un terzo è ricoverato in ospedale - ripete che «qualsiasi cosa gli americani possano fare, non potranno mai togliere il sorriso dai volti dei bambini iracheni». Un sorriso perduto da tempo, anche per via del-

l'embargo totale decretato dalla Comunità internazionale contro il regime di Saddam Hussein. Un secondo uomo, in lacrime, mostra una foto di Faisal, il suo bambino di dieci anni. Era uno dei piccoli calciatori uccisi. Da un razzo americano, denuncia Ahmed, il padre.

Nella «guerra delle dichiarazioni» interviene Mosca che fa propria la ricostruzione irachena: la Russia, dichiarano «fonti diplomatiche» citate dall'agenzia Interfax, «condanna risolutamente le azioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna i cui aerei, come si è appreso da Baghdad,

hanno compiuto un altro attacco missilistico nel nord dell'Iraq». La prosecuzione di questi attacchi anglo-americani hanno come unico risultato quello di «ostacolare la soluzione del problema iracheno», sottolineano le stesse fonti diplomatiche moscovite, ricordando che le zone

di interdizione al volo sono state stabilite da Usa e Gran Bretagna «aggiungendo il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e sono quindi illegittime dal punto di vista del diritto internazionale».

«Le forze della coalizione (Usa e Gran Bretagna) non hanno condotto negli ultimi giorni alcun raid sull'Iraq del Nord». Un portavoce del ministero della Difesa britannico, quasi contemporaneamente, ha affermato a sua volta che «se questo si riferisce a martedì, non è affatto vero. Quel giorno non abbiamo sganciato alcuna bomba». Sin dalla fine della guerra del Golfo (1991), i caccia Usa e Gb pattugliano le cosiddette «zone di non volo» imposte sul Nord e Sud Iraq a protezione della popolazione curda e di quella sciita, ma non riconosciute da Baghdad, perché istituite senza l'avallo dell'Onu. Spesso in passato, le autorità irachene hanno accusato gli aerei americani e britannici di provocare vittime tra i civili, anche se da almeno due anni non era mai stato denunciato un così alto numero di vittime. Nella «no-fly zone», oltre a non poter volare, le forze irachene non possono usare le difese anti-aeree: se un caccia alleato viene inquadato da un radar, il pilota è autorizzato a sparare perché l'inquadramento radar è ritenuto atto d'aggressione. Secondo fonti militari americane peraltro, Saddam Hussein fa collocare armi anti-aeree fra la popolazione civile, usando così gli stessi iracheni come «scudi umani». Al di là del rimpallo delle responsabilità, di accuse e smentite, resta quel campo divenuto, certo non per cause naturali, un cimitero. L'unica cosa certa sono i corpi straziati di 23 ragazzi iracheni. La loro morte attende una spiegazione. u.d.g.



Un bambino, mostrato dalla tv, vittima secondo gli iracheni dei raid aerei anglo-americani Iraq Tv/Ap

Le due zone interdette ai voli

Le zone interdette al volo di aerei iracheni in Irak sono due, coprono oltre la metà dello spazio aereo e furono istituite da Usa, Gb e Francia dopo la fine della guerra del Golfo per proteggere curdi e sciiti dagli attacchi dell'aviazione di Saddam. L'istituzione delle «no-fly zone» non è mai stata autorizzata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

LA ZONA NORD: fu istituita, a nord del 36° parallelo nel 1991, dopo che per settimane aerei ed elicotteri di un bombardamento pesantemente bombardato il Kurdistan iracheno provocando centinaia di vittime e un'ondata di un milione e mezzo di profughi. È vasta circa 80.000 kmq. La Francia si è ritirata dall'operazione nel 1997.

LA ZONA SUD: fu istituita nel 1992 fino al 32° parallelo, poi ampliata nel 1996 fino al 33°, senza l'adesione della Francia. Arriva fino a circa 50 chilometri da Baghdad e copre 140.000 kmq di territorio, compresa Bassora. La «no-fly zone» fu istituita dopo un mese di attacchi dell'aviazione irachena contro gli sciiti.

I bombardamenti dopo Desert Fox

Dopo la conclusione di «Desert Fox», l'ultima massiccia operazione angloamericana del dicembre 1998, le missioni aeree contro l'Irak non si sono interrotte. Ecco gli incidenti principali:

25 GENNAIO '99: L'Irak denuncia che missili americani nella zona di Bassora hanno provocato 25 morti civili e 76 feriti. Il Pentagono prima smentisce, poi ammette.

12 MAGGIO '99: L'Irak parla di 12 morti nel Nord del paese.

18 LUGLIO '99: Secondo fonti irachene il bilancio di un bombardamento compiuto da aerei americani e britannici nel sud, nella provincia di Najaf, ha provocato la morte di 17 persone. Per gli Usa, caccia F-16 hanno attaccato con missili ad alta precisione installazioni militari per autodifesa.

6 APRILE 2000: L'Irak denuncia bombardamenti da parte di aerei anglo-americani nel sud dell'Irak, che avrebbero causato 15 morti.

16 FEBBRAIO 2001: Prima seria missione dopo l'insediamento di Bush junior. Secondo fonti irachene, l'attacco avrebbe provocato 5 morti. Il Pentagono definisce il raid una «misura di autodifesa».

Il generale Musharraf giura da capo dello Stato. In vista del vertice l'India lo riconosce subito

Pakistan, da golpista a presidente

ISLAMABAD L'uomo forte del Pakistan, generale Pervez Musharraf, ha giurato come presidente della Repubblica, dopo aver guidato di fatto il Paese dal colpo di stato del 12 ottobre 1999. Una autopromozione che mira a dargli maggiore prestigio e una più chiara veste istituzionale in vista del prossimo vertice con l'India, il primo da oltre due anni fra le due potenze nucleari storicamente nemiche.

Alcune ore prima della cerimonia del giuramento l'agenzia ufficiale pachistana App aveva annunciato che il presidente in carica Mohamed Rafiq Tarar aveva cessato di esercitare le sue funzioni, del resto puramente rappresentative. Per consentire a Musharraf di assumere la carica ha dovuto essere modificata la Costituzione provvisoria che ha rimpiazzato quella sospesa al momento del colpo di stato.

Musharraf resta anche comandante delle Forze armate e «capo dell'esecutivo», funzione dai contorni sfumati che aveva assunto dopo

il putsch con cui destituì il primo ministro Nawaz Sharif. Il generale ha anche ufficialmente sciolto il Parlamento eletto nel 1997, già sospeso al momento della destituzione di Sharif.

Assumendo anche formalmente la veste di capo dello Stato, Musharraf accresce la sua credibilità in vista del vertice del 14-16 luglio con il premier indiano Atal Behari Vajpayee. E da New Delhi è subito giunto il riconoscimento di Musharraf come presidente del Paese e confiante. Il generale «visiterà l'India in qualità di presidente» e riceverà l'accoglienza «accordata a un capo di Stato», ha detto una portavoce. Al vertice India-Pakistan, che affronterà soprattutto la questione del Kashmir - il territorio himalayano a maggioranza musulmana per il quale i due Paesi hanno combattuto tre guerre - era stato annunciato ieri.

Musharraf era già capo delle forze armate quando, due anni fa, fra India e Pakistan ripresero i combattimenti lungo la linea di cessate il

fuoco che divide il Kashmir. I combattimenti si interruppero dopo forti pressioni di Washington su Islamabad.

La giunta Musharraf, nonostante ripetuti appelli dall'estero per un rapido ritorno a un governo civile, si è guadagnata un certo sostegno internazionale grazie alla sua politica di risanamento finanziario, dopo anni di sperperi e corruzione che hanno fatto accumulare un debito pubblico colossale. Il neo-presidente ha espresso il suo impegno a restaurare la democrazia e a continuare l'opera di risanamento dell'economia.

Musharraf ha dichiarato che i due leader che si sono succeduti alla guida del Paese per tutti gli anni '90 - Sharif e Benazir Bhutto, adesso entrambi in esilio - non avranno mai più un ruolo politico. Musharraf ha anche promesso che ci saranno elezioni politiche entro ottobre 2002. Gli Usa condanna l'autopromozione di Musharraf, Londra esprime grande preoccupazione.

Entro 6 mesi pronta la nuova analisi. A Londra clinica specializzata per la cura della malattia

Mucca pazza, test per i contagiati

GINEVRA A fine anno un test del sangue permetterà di scoprire se c'è stato contagio per l'uomo con l'agente causale della Bse. L'annuncio è stato dato a Ginevra da Ernesto Bertarelli presidente della Sero, l'azienda che sviluppa la ricerca che consentirà di sviluppare la nuova procedura. Il test rapido, ha spiegato Bertarelli in occasione del Convegno annuale delle industrie farmaceutiche europee, riuscirà a dare una risposta in un arco massimo di 24 ore e permetterà di dare certezza sulle dimensioni e l'evoluzione della possibile infezione fra gli uomini ma anche di scoprire in modo precoce la presenza del prione nel sangue.

Sempre sullo stesso tema la Gran Bretagna annuncia che avrà presto una clinica specializzata per curare i pazienti affetti dalla nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob (vCJD): si chiamerà Clinica Nazionale del Prione, sorgerà presso il St. Mary's Hospital di Londra e sarà il primo centro del suo

genere nel Paese. A dirigerla sarà il professor John Collinge, uno dei massimi esperti di malattie causate dai prioni (proteine mutate del cervello), come le varie forme di CJD e l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse) nelle mucche. Il professor Collinge ha rivelato che sta lavorando con il gruppo farmaceutico britannico GlaxoSmithKline alla realizzazione di un farmaco per combattere la malattia di Creutzfeldt-Jacob.

Gli scienziati sospettano che la vCJD sia trasmessa all'uomo attraverso l'ingestione di carne bovina contaminata. «Le malattie da prione causano la degenerazione del sistema nervoso e spesso i sintomi somigliano a quelli di altre malattie più comuni, come l'Alzheimer o la corea di Huntington - ha spiegato Collinge - Vogliamo che i medici ci mandino i loro pazienti fin dalla fase iniziale della malattia, anche se la diagnosi è ancora incerta». La clinica, che aprirà entro quest'anno, dovrebbe diventare quindi il punto di riferimento per i pazienti sospet-

tati di aver contratto la nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob. Quanto al farmaco cui sta lavorando, il professore ha dichiarato durante il congresso di neurologia in corso a Londra che nei prossimi cinque anni potrebbe essere possibile realizzare «qualcosa che blocchi la riproduzione dei prioni».

Un test per identificare il prione patologico sull'uomo «sarebbe un bel passo avanti, ma non è detto che i dati in provetta siano poi possibili anche in vivo». Così il professor Orso Bugiani, primario neuropatologo all'istituto Besta di Milano ha commentato l'annuncio da Ginevra di un possibile test sull'uomo entro i prossimi sei mesi. «I presupposti teorici della ricerca sono molto buoni - ha detto Bugiani - ma occorre valutare i prossimi studi. Certo, sarebbe un bel passo avanti». Bugiani ha anche definito «un'iniziativa che fa onore agli inglesi» l'istituzione a Londra della prima clinica per studiare e curare la variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
<i>Rivolgersi alla</i> Pim srl
dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45
Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650